DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Con l'edizione del lunedì
Un anno . . . . L. 6.250 — 7.250
Un semestre . . . » 3.250 — 3.750
Un trimestre . . . » 1.700 — 1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ non commerciale. Comm.ale. Omeca L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160. Necrologia L. 130. Finanziarie, Banche L. 200. Legali L. 200 più tasse governative. Pag. anticipato. Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9. Roma, tel. 61-372. 65-864 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva gli Amici di Larciano

che si sono impegnati a raggiungere una diffusione dell'Unità di 150 copie nei giorni feriali, 200 il giovedì e 700 la domenica

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 213 | GIOVEDI' 14 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA POLITICA ATLANTICA PORTA CRISI ECONOMICA E OCCUPAZIONE MILITARE

Aerei americani e marines prenderanno stanza in Italia

L'annuncio del comando di Ridgway - La presenza di nuovi reparti si aggiunge all'occupazione delle basi navali - Le elezioni politiche avrebbero luogo il 19 aprile

Da Marshall a Ridgway

La ferma opposizione dei lavoratori nel Belgio al prolungamento della ferma militare a due anni è stato senza dubbio l'ostacolo più grave, contro il quale hanno cozzato i diligenti rappresentanti dei paesi legati al Patto atlantico nella recente riunione di Parigi. In Belgio, infatti, la classe operaia unita — lo sciopero generale è stato condotto dai socialdemocratici insieme con i comunisti — e tutte le forze popolari hanno respinto la decisione del governo belga di prolungare il servizio militare. Di fronte all'esperimento belga e al malcontento generale suscitato da quelle misure, gli altri governi hanno esitato; ma non hanno trovato il coraggio di dire apertamente «no» a questa nuova misura di guerra, proposta dall'America attraverso il governo belga. Così, carichi di dubbi, si son ritrovati nella riunione del C.E.D. (Comunità della difesa europea) e un significativo, per quanto reticente, comunicato ci ha informati che la proposta è stata respinta: e ieri lo stesso proponente — il governo belga — ha annunciato che ridurrà la ferma da 24 a 21 mesi.

E' questa una grande vittoria delle forze della pace e allo stesso tempo una dimostrazione che non è assolutamente possibile condurre una politica di riarmo, senza peggiorare il già così basso livello di vita dei popoli dell'Europa «occidentale» e senza scatenare nel popolo un'ondata di protesta, tale da far meditare anche uomini come De Gasperi e Pinay.

La proposta di prolungare la ferma militare è l'ultimo aspetto della politica americana verso l'Europa e ne svela, ormai in modo brutale, la sostanza. Vale la pena di ricordare le tappe di questa politica.

1948: le economie dei paesi dell'Europa occidentale, in cui è stata bloccata ogni riforma delle vecchie strutture, non riescono a realizzare la ricostruzione e pertanto si trovano alle soglie di una crisi gravissima, della quale l'inflazione monetaria è uno degli aspetti più evidenti. L'America interviene più decisamente nella politica di questi paesi con il Piano Marshall: promettendo cioè aiuti *civili*, alla condizione che i governi accettino la politica dell'imperialismo di Washington. E' l'epoca dell'E.R.P. e degli «erpisori».

1951: dopo quattro anni, nei paesi dell'E.R.P. la situazione non è migliorata: gli aiuti *civili* hanno peggiorato, in luogo di risanare, la situazione economica e soprattutto la bilancia commerciale dei paesi «soccorsi». L'America propone un nuovo toccasana: la politica di riarmo, che attraverso le commesse militari dovrebbe dare lavoro alle industrie in crisi e ai milioni di disoccupati dell'Europa marshallizzata.

1952: l'America ha abbandonato ormai del tutto le vesti pacifiche di cui si ammantava l'E.R.P. Essa chiede sfacciatamente ed ottiene misure per l'instaurazione di economie di guerra e per la restrizione dei consumi delle popolazioni: ma non è neppure in condizioni di offrire qualche *onesta* garanzia di profitto ai gruppi industriali più forti attraverso commesse belliche di qualche entità. La sua stessa economia è colpita dalla crisi, e lo rivelano persino le statistiche ufficiali.

Le commesse militari ai paesi dipendenti dunque non vengono concesse, perchè il riarmo ha avuto negli stessi Stati Uniti conseguenze pesanti ed ha aggravato la crisi dell'intero sistema capitalistico. L'economia americana non è in grado di sostenere lo sforzo del riarmo dell'Europa occidentale e in ogni caso le commesse militari le riserva per sè.

Estate del 1952: cadute le illusioni degli aiuti *civili* e delle commesse militari, l'America scopre completamente le carte, proponendo brutalmente che i paesi satelliti le forniscano soldati, soldati ben istruiti, a loro spese e senza nemmeno una contropartita apparente. E la proposta del prolungamento della ferma militare a due anni, avanzata da Ridgway e realizzata a titolo di esperimento non riuscito in Belgio. A questo si riducono ormai i famosi «aiuti» americani! Ma dove trovare ormai, nelle dissanguate nazioni dell'Occidente, i danari per le nuove spese e la forza per resistere allo sdegno popolare?

In Italia le conseguenze del riarmo agiscono su una economia arretrata, che attraversa da tempo una profonda crisi di struttura. L'Italia, coi suoi due milioni di disoccupati ufficialmente riconosciuti, con la crisi delle sue industrie, con l'arretratezza del Mezzogiorno, non può sopportare l'onere di prottarre a 24 mesi la ferma militare, perchè non ha 300 miliardi da gettare via in questo modo; e anche De Gasperi ha dovuto respingere, per il momento, la proposta americana.

Ma ormai questi incerti e timidi rifiuti non bastano. Le difficoltà, in cui si dibatte l'Occidente marshallizzato e che si rivelano negli ultimi, allarmati discorsi di Churchill e dei Pleven, sono di fondo; e per uscirne occorre di più: occorre sottrarre al più presto l'Occidente alla politica di guerra imposta dall'America.

RUGGERO COMINOTTI

L'annuncio di Ridgway

Un comunicato dello *Shape*, cioè del comando atlantico in Europa, ha annunciato l'arrivo in Italia di reparti aerei che fanno parte del corpo dei fucilieri di marina americani, i famigerati *marines*.

«Con l'approvazione del governo italiano — dichiara il comunicato — gli stormi aerei della sesta flotta **coopereranno** e lavoreranno con le forze italiane nella tecnica dell'appoggio alle truppe di terra. I nuovi stormi avranno in dotazione apparecchi Corsair, Skyraiders e Panthers a reazione e saranno equipaggiati al completo». Gli stormi giungeranno cioè con i relativi piloti, l'equipaggio e il personale vario addetto.

La gravità di questa notizia salta agli occhi per i seguenti motivi: 1) reparti militari americani prenderanno stanza - dal prossimo autunno in modo permanente sul territorio italiano; 2) questo fatto si verifica quando nessuna legge italiana lo consente; 3) l'arrivo di questi reparti conferma una realtà che signora il governo ha cercato di negare, e cioè che la presenza di navi e truppe americane nei porti italiani ha carattere permanente, e fa parte di un processo di stabile inserimento delle forze armate americane in Italia e della loro preso di possesso delle principali chiavi strategiche del Paese.

Questo nuovo colpo all'indipendenza nazionale ha suscitato svariati commenti. Alcuni parlamentari hanno osservato che questa decisione rinnova, ma in forma questa volta aperta e avallata dal governo De Gasperi, l'operazione compiuta dall'ammiraglio Carney alla vigilia del 18 aprile, quando inviò navi cariche di armi leggere lungo le coste italiane nell'ipotesi che esse potessero servire per un intervento negli affari interni italiani. Altri parlamentari ricordano ironicamente che De Gasperi, quando si votò alla Camera il Patto atlantico, rifiutò di accogliere un ordine del giorno dell'Opposizione che impegnava al governo a non cedere allo straniero basi militari e a non permettere che prendessero stanza sul territorio nazionale truppe straniere. Allora De Gasperi dichiarò che nulla di simile si sarebbe mai verificato. Infine da altre parti si rilevava che, nel momento in cui hanno luogo al confine greco-bulgaro provocazioni come l'attacco dell'esercito ellenico contro l'isola Gamma, la presenza stabile in Italia di reparti aerei americani moltiplica le incognite che gravano sull'orizzonte del nostro Paese.

Questa notizia è destinata a disilludere quanti hanno inter-

(Continua in 5. pagina 8 colonna)

Il Belgio riduce la ferma militare

Immediata riunione del governo dopo il fallimento della riunione di Parigi - 10.000 coscritti a casa in settembre

BRUXELLES, 13. — Il fallimento della conferenza dei sei paesi aderenti alla così detta «comunità difensiva europea», indetta per decidere l'aumento a due anni della ferma militare, ha provocato immediate ripercussioni nella capitale belga. Il governo, riunitosi stamane d'urgenza per sei ore, ha deciso che, pur mantenendo formalmente in vigore la ferma di 24 mesi, i coscritti siano mandati a casa al termine di 21 mesi di ferma».

Come è noto, di fronte all'unanime protesta dell'opinione pubblica, tradottasi recentemente nel grande sciopero generale di oltre un milione di lavoratori, il governo si era impegnato a ridurre la ferma, a meno che anche gli altri paesi della «comunità» non avessero accettato di prolungare la loro. La decisione odierna significa che per la fine di settembre 10.000 coscritti saranno mandati a casa, mentre altri diecimila li seguiranno in novembre.

Il ministro della Difesa belga ha dichiarato dal canto suo che la riduzione della ferma comporterà «un'immediata revisione degli impegni belgi nei confronti della NATO». Nello stesso senso si esprime oggi gran parte della stampa.

Il quotidiano conservatore *La libre Belgique* scrive: «Il Belgio deve ora chiedere che la sua importanza nel quadro dell'alleanza atlantica sia considerata diversamente e che i suoi impegni nei confronti della NATO siano ridotti adattandoli alla riduzione dei suoi effettivi».

Tra la popolazione e tra i soldati, la notizia della riduzione «di fatto» è stata accolta con soddisfazione e salutata come un primo importante successo della protesta pubblica.

Ridgway ribadisce le sue richieste

FRANCOFORTE, 13 — Il comandante supremo delle forze atlantiche in Europa, generale Ridgway, invitato a commentare l'odierna decisione del governo belga relativa alla ferma militare, ha ribadito la tesi da lui espressa lunedì a Parigi, che esige una ferma militare di due anni.

SANGUINOSA REPRESSIONE CONTRO GLI SCIOPERANTI AD ALESSANDRIA

Dieci operai egiziani massacrati dalla polizia

200 feriti dal piombo degli agenti di Maher - Stato d'assedio nella zona Naghib minaccia esecuzioni sommarie, in nome dell'«ordine pubblico»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO, 13. — *Dieci operai sono caduti questa mattina, nella zona di Alessandria, sotto il piombo della polizia egiziana, la quale ha aperto il fuoco sui lavoratori di vasti complessi tessili in sciopero. Nel sanguinoso eccidio, altri duecento lavoratori sono rimasti feriti.*

Le prime informazioni, convulse e frammentarie, pervenute al Cairo, permettono di ricostruire così gli avvenimenti ed i precedenti della strage. Gli operai delle fabbriche tessili MISR, le più grandi e moderne del Medio Oriente, erano scesi in sciopero, due giorni or sono, per ottenere aumenti salariali, a Kafr El Dawar un sobborgo industriale di Alessandria. Il movimento rivendicativo è immediatamente dilagato in tutta la zona.

Ieri sera, gli operai sono rientrati negli stabilimenti MISR, ed hanno proceduto all'occupazione della fabbrica. Immediatamente, ingenti forze di polizia sono state scagliate contro gli scioperanti.

Ne è nata una situazione di tensione sempre più acuta, che si è estesa a tutta la zona degli scioperi. Grandi dimostrazioni, cui hanno preso parte le famiglie dei lavoratori in lotta, si sono svolte per le vie di Kafr El Dawar, di Moharrem Bey e di altri centri.

Contemporaneamente, secondo la versione della polizia, fuoi e telai degli stabilimenti tessili venivano distrutti, e depositi di cotone dati alle fiamme.

A un certo punto, gli agenti hanno aperto il fuoco sugli operai e

Il gen. Naghib

sui dimostranti, uccidendone, come si è detto, dieci e ferendone duecento. La reazione operaia ha dato luogo a prolungati violenti scontri, nei quali anche due poliziotti hanno trovato la morte e diversi altri sono rimasti feriti.

Le notizie sulle sanguinose repressioni, diffusesi fulmineo al Cairo, hanno suscitato in tutta la città una emozione ed una indignazione che si sono andate facendo sempre più profonde, via via che nuovi particolari e l'aumento pauroso del numero delle vittime giungevano a precisare l'estrema gravità della strage compiuta dalla polizia di Maher.

In questa situazione, il governo ha fatto ricorso alla «maniera forte», intensificando la repressione. Grossi reparti autotrasportati dell'esercito venivano immediatamente inviati nella zona di Alessandria, sottoposta questa sera praticamente ad uno stato d'assedio.

Camionette cariche di agenti in elmetto pattugliano le vie; soldati armati presidiano edifici e consolati; posti di blocco sono stati istituiti lungo le strade che collegano i centri che sono stati teatro delle sanguinose stragi di oggi.

Un atteggiamento analogo è stato preso dal generale Naghib che, in un appello rivolto per radio alla popolazione «e specialmente ai lavoratori» si è limitato ad affermare che «la tranquillità e la calma più completa debbono essere mantenute a qualsiasi costo», minacciando di considerare «un tradimento contro la patria», «qualsiasi disordine o turbamento dell'ordine pubblico».

«E tutti sanno quale punizione è riservata ai traditori», conclude il truculento proclama.

Il tribunale speciale

Da parte sua il Primo Ministro Ali Maher annunciava di aver ordinato che «i 500 arrestati in seguito ai disordini vengano giudicati per direttissima da un tribunale militare appositamente invitato sul posto», e che questo tribunale aveva disposizioni di pronunciare «senza pietà» le più severe condanne e di dare ad esse «immediata esecuzione». Quanto ai motivi ed alle cause più profonde che hanno determinato l'agitazione dei lavoratori, Maher si è limitato a «rassicurare» gli operai sulle «buone intenzioni» del governo, e ad «attendere con calma» i risultati della sua azione.

Questo atteggiamento di terrore e di repressione spietata, adottato dal governo ha suscitato le più aspre e vigorose critiche negli ambienti democratici egiziani. Se, come è probabile, rispondono a verità le affermazioni del governo secondo cui «elementi provocatori infiltratisi fra gli operai hanno fomentato i disordini» — si nota in questi ambienti — la reazione governativa appare andare molto al di là della ricerca e della punizione di questi elementi provocatori.

D'altra parte — si dice ancora negli ambienti democratici egiziani — resta il fatto che ben 10 operai sono stati massacrati, e 200 feriti. Sulle responsabilità di questo sanguinoso eccidio, e sulla punizione di chi ne ha predisposto la attuazione, nulla dicono Naghib ed il governo. Come nulla essi dicono sulle cause più profonde del malcontento operaio, che, a parte la azione di eventuali provocatori, sta alla base delle agitazioni odierne.

Questo atteggiamento che risponde a sacrosante richieste con minacce di morte, tribunali speciali e, al massimo, con inviti generici alla «calma» ed alla «fiducia» — concludono le fonti citate — legittima le più ampie riserve sulla reale portata delle promesse di «misure e riforme sociali» di cui tanto sfoggio si è fatto in questi giorni.

Proprio stamane il Governo ha annunciato una serie di misure fiscali, fra cui l'imposizione di una tassa del 10 per cento sui trasferimenti di capitale all'estero, un aumento delle tasse sui beni mobili, ed aumenti delle imposte di ricchezza mobile sui salari e sugli stipendi.

I dubbi e le riserve sulla reale efficacia e sulla stessa applicazione di questi provvedimenti, come della riduzione degli affitti, ventilata oggi dalla stampa, appaiono ancor più plausibili, alla luce degli sviluppi delle discussioni svoltesi in seno al governo, sulla questione della riforma agraria.

La riforma agraria

E' stato reso pubblico ieri un progetto, attribuito all'esercito, in base al quale si sarebbe dovuto fissare un limite alla proprietà terriera in ragione di 200 ieri (circa 50 ha). Tutte le terre eccedenti sarebbero state acquistate dallo Stato e rivendute ai contadini con rateazioni trentennali.

Le informazioni sommarie citate non permettono di esprimere un giudizio su questo progetto di riforma. Si sa però che, in seno al Gabinetto, sono state sollevate obiezioni al limite fisso di 200 ieri, adducendo il motivo della diversa fertilità del terreno, che, a parità di superficie, ne fa variare il valore. Sulla base di queste ed altre contestazioni, il progetto è stato praticamente bloccato e inviato ad una speciale commissione, per ulteriore esame. Il che potrebbe costituire, in pratica, secondo alcune fonti, un vero e proprio insabbiamento della riforma.

La «Fratellanza Mussulmana» ha frattanto confermato la sua opposizione a che l'Egitto inizi trattative con le potenze occidentali sul Patto del Medio Oriente, se prima gli inglesi non sgomberano la zona del Canale di Suez e il Sudan.

Questa dichiarazione è stata fatta stamane, in un'intervista, dalla «Suprema guida» della Fratellanza, Hassan El Hodeibi, il quale ha aggiunto che, comunque, anche dopo che l'Inghilterra avrà evacuato le sue forze dalla Valle del Nilo, l'Egitto non sarà impegnato ad un accordo con gli occidentali ma sarà libero di conservare «una posizione di completa neutralità».

I. A.

SU INVITO DELL'AMBASCIATA SOVIETICA

Medici italiani visiteranno l'URSS

Dichiarazioni del prof. Dogliotti al nostro giornale

A giorni partirà dall'Italia un gruppo di illustri medici che, ospiti dell'Accademia delle Scienze Mediche dell'URSS, si tratterranno tre settimane nell'Unione Sovietica per prendere conoscenza dell'attività delle istituzioni sanitarie e scientifiche e della organizzazione della Sanità pubblica sovietica.

Fanno parte del gruppo il professor Achille Mario Dogliotti, ordinario di Clinica Chirurgica all'Università di Torino, il professor Guido Guassario, ordinario di Clinica Pediatrica all'Università di Torino, il professor Giuseppe Acanfora, Preside della Facoltà di Medicina all'Università di Modena, il prof. Gino Meldolesi, ordinario di Clinica Medica all'Università di Palermo, il professor Virgilio Chini, ordinario di Clinica Medica all'Università di Bari, il professor Marcello Lusena, docente all'Università di Milano e primario medico all'Ospedale Maggiore di Milano, il professor Mariano Messini, ordinario di idrologia medica all'Università di Roma e direttore dell'Istituto Italiano di Clinica Terapeutica, il professor Giuseppe Spadea, docente di Clinica Terapeutica all'Università di Roma e direttore della Rivista «Clinica Terapeutica», il dottor Enrico Ciocatto, direttore del servizio di anestesiologia della Clinica Chirurgica di Torino.

Il prof. Achille Mario Dogliotti, direttore della Clinica chirurgica dell'Università di Torino avvicinato dal nostro corrispondente, ha dichiarato quanto segue: «Un mese fa l'on. Berti mi trasmise l'invito dell'Ambasciata sovietica a Roma perchè un gruppo di medici italiani si recasse nell'U.R.S.S. a visitare gli ospedali e le cliniche di Mosca e di Leningrado, anche in cambio della visita che due medici sovietici avevano fatto in Italia.

«Per la città di Torino parteciperà alla visita in U.R.S.S. io e il prof. Guassardo: ma avendo io trovato particolarmente degna d'interesse una relazione sull'anestesia, tenuta da uno dei medici sovietici a Torino, ho richiesto all'Associazione Italia-URSS di invitare anche il dottor Cioccato, capo anestesista della Clinica chirurgica della nostra Università. Naturalmente il nostro interesse non si ferma all'anestesia ma si spinge alla chirurgia e a tutti i campi della medicina, quindi ho accettato molto volentieri di trascorrere 15 giorni nell'Unione Sovietica. Terremo a Mosca e a Leningrado un ciclo di conferenze che abbiamo già preparato ed io porterò con me alcune pellicole cinematografiche di operazioni chirurgiche».

L'Inghilterra riduce il piano di riarmo

LONDRA 13 — Il governo britannico ha preparato un memorandum per l'organizzazione atlantica, nel quale dichiara che finora non sono stati raggiunti tutti gli obiettivi del programma di riarmo e si avverte che nel prossimo anno si renderanno inevitabili a causa della difficile situazione economica, ulteriori riduzioni del programma stesso.

Il processo Tagliamento rinviato al 20 agosto

MILANO, 13. — Al processo della «Tagliamento», si sono iniziate ieri le arringhe difensive.

Al termine delle arringhe, conclusesi a tarda ora, l'udienza è stata rinviata al 20 agosto.

Un fronte d'aria fredda avanza verso l'Italia

Anche il Nord colpito dalla canicola — Il termometro sale nelle regioni meridionali

Il termometro continua a salire. Lentamente, con scarti minimi, ma sale. Con una puntualità, diremmo quasi premeditata, il caldo avanza verso l'appuntamento di Ferragosto.

Per usare un termine popolare, potremmo ancora dire che si è scatenato... in tutta la sua potenza, in questi ultimi quattro giorni, con un crescendo inesorabile che ha finito per travolgere ieri anche le città del Nord, dove le arie africane giungevano piuttosto provate, determinando temperature ancora al disotto — in numerosi casi — dei 30°.

Le maggiori temperature — già rilevanti — registrate ieri l'altro, interessavano quasi esclusivamente le regioni centro meridionali: a Firenze 36, e poco meno a Bologna e Napoli con 35,6; a Reggio Calabria e Catania 34; a Perugia e Roma 33, e così via. Ieri invece il caldo terribile ha sommerso, spavaldo, anche le città del Nord con 35 a Torino, 34 a Verona, 33 a Venezia, 32 a Milano. La massima temperatura, occorre ancora una volta rilevarlo, si è avuta puntualmente a Firenze, con 36 e mezzo, cifra che segna un ulteriore aumento rispetto ai 36 registrati ieri l'altro in quella città. Un aumento si è avuto anche a Roma con 34 e a Bari con 33.

Il caldo ha ucciso, ieri, a Bologna il muratore 47enne Brandoli Piero, mentre lavorava in un cantiere di via Alemandi. Egli è stato colpito da un colpo di sole. Ricoverato all'ospedale S. Orsola e deceduto alle 19.

Siamo, come si vede, ormai in piena atmosfera tropicale. Ma, sarà davvero Ferragosto, come prevedevano generalmente gli osservatori metereologici, il giorno in cui la canicola segnerà la sua maggiore ascesa e quindi poi la «debacle», la sua morte definitiva? Sembra di no, stando alle notizie dell'ultim'ora. Qual cosa sta infatti succedendo in Sardegna, dove le temperature vanno improvvisamente diminuendo e questo qualcosa è rappresentato da un fronte d'aria fredda che sta avanzando sulla linea Portogallo-Spagna-Francia.

Ora i problemi sono due. Se questo fronte d'aria giungerà in Italia attraverso l'arco alpino, c'è la probabilità che il caldo perduri ancora, poichè gli alti rilievi montuosi delle Alpi generalmente spezzano e dividono questo fronte d'aria, disperdendolo o menomandone l'intensità. Se invece quest'aria fredda scenderà sulla Italia in linea diretta, cioè per la Sardegna, allora certamente il fronte d'aria tropicale che viene dall'Africa sarà sconfitto e avremo una rinfrescata. Tutto ciò è possibile che si verifichi anche nella giornata di domani: esiste quindi la possibilità che la canicola muoia ingloriosamente proprio di Ferragosto, cioè nel giorno che segna tradizionalmente la sua apoteosi. Ce lo auguriamo di tutto cuore e lo auguriamo naturalmente a tutti i nostri lettori.

DOPO L'ABUSIVA SOSPENSIONE DELLA PRECEDENTE GESTIONE

170 bambini disertano in massa una colonia clericale a Brotalupi

Atroce morte di un bimbo nella colonia P.C.A. di Salandra — Clamorosa scena a Empoli, alla partenza del pullman — Un gruppo di orfanelle reclutate all'ultim'ora

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE, 13 — *Stamane, a Empoli, è accaduta una delle scene più pietose di cui siano stati protagonisti i clericali e i loro rappresentanti.*

E' noto — noi stessi da queste colonne ne abbiamo data notizia — che il Comitato comunale per l'assistenza estiva all'infanzia, gestiva una colonia elioterapica per i bambini empolesi in località Brotalupi.

Quest'anno, la colonia, dal direttore, è stata chiusa. Un decreto del Prefetto di Firenze, dott. Garguilo, disponeva l'immediata chiusura della colonia di Brotalupi, nella quale erano ospitati circa centosettanta bambini, in grande maggioranza figli di disoccupati. Quel decreto, incredibile nel suo contenuto, recava tra l'altro: «La direzione della colonia non è in possesso dei requisiti necessari per assicurare la formazione morale e spirituale dei minori».

Con una disposizione immediatamente successiva, il Prefetto disponeva che la colonia fosse aperta oggi, 13 agosto, sotto la gestione di quell'ufficio assistenza pubblica della Prefettura che ha curato la distribuzione dei fondi per le colonie stanziati dal governo, ai vari uffici della Pontificia Commissione d'Assistenza e che ha escluso sistematicamente dalla suddivisione tutte le organizzazioni democratiche. Stamani, dunque, la colonia si doveva riaprire. Ma ecco che cosa è accaduto.

L'attesa sotto il sole

Il commissario di pubblica sicurezza di Empoli, il tenente dei carabinieri, due sacerdoti, un rappresentante della Prefettura si sono recati di buon'ora e, con ceste di brioches e sacchetti di confetti, si sono recati nella piazza di Empoli dalla quale, come d'uso, doveva partire il pullman con i bambini diretti alla colonia di Brotalupi. Clero, clericali e polizia facevano un bel vedere, impalati sulla piazza sotto il sole, ad aspettare i bambini; sarebbe stata una bella festa. Il pullman vuoto attendeva: la piccola troupe se ne stava composta ad aspettare i bambini, e ognuno aveva stampato sul volto un bel sorriso di circostanza. All'ora stabilita, i gruppetti si erano stretto compatto accanto al pullman. Le ceste di brioches e i sacchetti di confetti tremavano nelle mani di ognuno. A un tratto, uno del gruppo ha guardato l'orologio: l'ora era passata e ancora non si era visto nessuno.

Un solo bambino

Ancora un minuto, due minuti, poi... poi ecco una voce: «E' permesso?». Una vecchietta con un bambino per la mano si era fatta largo. La nonna ha chiesto se il pullman partiva, poi ha fatto l'atto di consegnare il nipotino ai nuovi gestori.

L'apparizione ha mandato in bestia il gruppo dei clericali: su centosettanta bambini, centosessantanove mancavano all'appello: i loro genitori non avevano voluto affidarli alle cure dei tutori della morale e della spiritualità. Il rappresentante del Prefetto si è allora dato da fare. A qualcuno, doveva pur dare quelle brioches e quei confetti. Si è avvicinato all'autista del pullman e gli ha intimato di fare il giro delle frazioni: tutti i bambini che nei giorni scorsi erano stati presenti alla colonia di Brotalupi, dovevano essere portati lì, subito, col pullman.

All'ordine perentorio, l'autista opponeva la sua calma e la sua ragione: «Guardi che io, il permesso, l'ho soltanto per il territorio stabilito, non posso uscire fuori: è proibito». Sentendosene autorizzato, il rappresentante della Prefettura ha ordinato all'autista di non tenere conto del permesso e di recarsi ugualmente a fare il giro delle frazioni. E il pullman è partito. Il tempo passava. Quando è tornato i sedili erano vuoti come se la macchina fosse uscita allora allora dalla fabbrica.

Questa seconda, bruciante sconfitta ha finito col far perdere le staffe all'agitatissimo gruppetto. Il rappresentante della Prefettura è partito alla ricerca di bambini da mandare alla colonia di Brotalupi: dieci, quindici, venti bambini dovevano essere trovati subito. Gli empolesi che assistevano alla scena, cominciavano a dar segni d'ilarità. Qualcuno del gruppetto ha avuto un'idea. «A Empoli esiste un orfanotrofio...». Detto fatto. Di lì a poco quindici orfanelle, timide e sparute venivano condotte sulla piazza, fatte salire sul pullman e trascinate via verso la colonia di Brotalupi. Stanchi, sfiniti, i clericali del gruppetto uscivano dalla scena senza far rumore. A mezzogiorno, anche le orfanelle erano state ricondotte all'ospizio. Nella colonia di Brotalupi erano rimasti due agenti di polizia a camminare in su e in giù.

OTTAVIO CECCHI

Atroce morte d'un bambino nella colonia P.C.A. di Salandra

SALANDRA, 13 (Matera) — Grande impressione ha destato tra la popolazione la disgrazia avvenuta nella colonia elioterapica di Salandra gestita dalla P.C.A. Un ragazzo di 8 anni, tale Franco Olivieri di Pietro, evidentemente per scarsa vigilanza delle assistenti, è precipitato nella grande cisterna sita nell'atrio delle scuole elementari dove ha sede la colonia. Inutilmente alcuni giovani accorsi al richiamo degli altri ragazzi si sono calati nella cisterna per cercare di salvarlo.

Il cadavere del piccolo Franco poteva essere recuperato solo con l'intervento dei vigili del fuoco, accorsi d'urgenza da Matera: tra le strazianti scene di dolore della madre e del padre del ragazzo.

Il dito nell'occhio

Avvenire sicuro

«Nelle mani di Shigemitzu e forse l'avvenire del Giappone» *Da un titolo del Tempo.*

*Shigemitzu viene definito dal Tempo «grande patriota». Egli, ci*tiamo sempre il Tempo, «è uscito qualche mese fa dalle carceri di Sugano ove ha scontato una condanna a sette anni come criminale di guerra della classe A».

Non offenderemo nessuno se diremo che al Tempo vi sono probabilmente dei patrioti della classe C. Caso mai avessero qualche posto vacante in redazione, non esitino un momento: il bandito Casaroli sarebbe un ottimo redattore di politica estera.

Il patto nuvolare

«In America si parla della costituzione di un vero e proprio organismo internazionale che avrebbe il compito di disciplinare, secondo un piano prestabilito, la ripartizione delle nubi fra le diverse nazioni, in modo di autorizzare questo o quel paese a produrre la pioggia artificiale».

Dal Momento

Insomma, una specie di patto atlantico delle nuvole... Immaginiamo già le cerimonie ufficiali quando arriveranno le nuvole dall'America. Pacciardi ringrazierà e De Gasperi si leverà il cappello. Se lo può togliere tranquillamente. Tanto non pioverà. Come al solito gli affibbieranno le nuvole di scarto.

Il fesso del giorno

«Sia chiaro che nessuno al mondo fa testo per me, per le mie idee, per le mie responsabilità. Basto io, e ne avanza». *Piero Malvestiti, del Popolo.*

ASMODEO